

Dr.ssa Margherita Botter, Roma

*Potrei proporre il neologismo “videoascolto” o “videoudienza” in sostituzione della parola anglolatina “audience”?*

*Sento continuamente parlare di “finanziamento illecito ai partiti”. Qualche rara avis, in televisione e sui giornali, parla di “finanziamento dei partiti” che, secondo me, è la forma corretta.*

*È giustificata, grammaticalmente, l’assenza della preposizione specificativa “di” in “Regione Lazio”, “Regione Lombardia” ecc.?*

Sono d’accordo con la dott. Botter sul principio che, quando la nostra lingua possiede per un fenomeno una parola perfettamente sinonima della corrispondente inglese, è doveroso usare, dai comuni parlanti, la parola italiana. Non usarla significa contribuire a espellerla dall’uso, a dimenticarla e farla dimenticare, insomma ad ucciderla. Quanto a *udienza*, io mi rifiuto di partecipare al delitto. *Udienza* indica l’insieme di persone in ascolto (con altra parola l’*uditorio*) e anche la loro quantità, l’episodio della celebrazione di un processo, il permesso di essere ascoltato da un’autorità, ed è entrata in locuzioni come *dare udienza*, *trovare udienza* (“dare ascolto”, “trovare ascolto”), usate anche in modo scherzoso o espressivo; ha dunque molti titoli per chiedere di restar viva. Perché non aiutarla a restar tale, estendendola al campo delle telecomunicazioni? Il composto *videoudienza*, anche se formato con un prefissoide d’importazione inglese ma di origine latina, appare italiano e non offre possibilità di equivoco. Ovviamente in ambienti tecnici, e dove non ci sia perfetta coincidenza semantica, il forestierismo è, oltre che lecito, necessario. Ma fuori dell’uso strettamente tecnico e della comunicazione informatica, che per la sua fulmineità ed universalità esige una lingua unica, senza l’impaccio e il possibile equivoco della traduzione, assumere, oltre tutto, una parvenza di tecnici ostentando termini inglesi non mi pare neppure cosa di buon gusto; quando invece i veri tecnici tendono, in ambiente italiano, a italianizzare alla meglio gli stessi anglismi, formando ibridi come *softuerista*, *softuerizzare*, *scannerizzare*, *formattare*, che sono tuttavia segno di una buona coscienza linguistica.

Sul quesito della dott. Botter circa la scorrettezza dell’uso della preposizione *a* nell’espressione “finanziamento illecito ai partiti”, non ho che da richiamare quanto ho detto, in questo stesso fascicolo, sulla invadenza della preposizione *a* a danno della preposizione *in* e, possiamo aggiungere, della preposizione *di*. Questo citato dalla interrogante è un caso che appare ancora ostico, di contro ad altri che sono totalmente accettati (come “abito a Roma” invece di “in Roma”, “nato a Milano” invece di “in Milano”).

Quanto alle invalse strutture di “Regione Lazio”, “Regione Lombardia” ecc., esse possono essere grammaticalmente motivate, e quindi giustificate, come appositive; analogamente al latino *urbs Roma* e agli italiani “il fiume Arno”, “via Garibaldi”, “piazza Cavour”.

Giovanni Nencioni